**LA TESTIMONIANZA DI FODAY**

Ciao, io sono Foday Cham, vengo dal Gambia e mi piacerebbe raccontarvi la storia della mia vita e cosa mi ha portato qui in Italia. Ho vissuto un grosso problema con mio padre e la mia matrigna. I miei genitori si sono separati e mio padre ha intrapreso una nuova relazione e insieme hanno deciso di vendere la casa di famiglia per prenderne una a Banjul dove tutti noi avremmo vissuto. Qualche anno dopo mia mamma in difficoltà aveva bisogno di casa e mio padre non ha fatto nulla per aiutarla, anzi, l’ha accusata di aver abbandonato la nostra casa quando invece era stato lui a decidere di venderla. Io ho lavorato per qualche mese come saldatore e pagavo l’affitto a mia madre in un paese chiamato Serekunda. La mia matrigna era proprietaria di un grande camion, l’ho preso, e mi sono accordato di nascosto per venderlo, e con il ricavato intendevo ricomprare casa. Dopo qualche mese però la mia matrigna e mio padre lo hanno scoperto e mi hanno consegnato alla polizia. Sono stato in prigione per una settimana e solo grazie a mio zio che lavorava in Senegal sono uscito, però, da allora è cominciato il mio andare continuamente in tribunale.

Ormai ero solo e senza lavoro, quindi mio zio mi aveva consigliato di lasciare il Gambia per cercare di aiutare la mia famiglia economicamente! Ho lasciato il mio paese e sono andato in Senegal, e lì ho lavorato per circa un anno, fino a quando un mio amico, che lavorava in Libia, mi ha chiamato dicendo che lì, i saldatori venivano pagati bene. Qualche mese dopo ho deciso di spostarmi da un paese all'altro, ho attraversato il deserto per 5 giorni per raggiungere Tripoli e per sopravvivere avevamo solo un po’ d'acqua e qualche biscotto. Ad un certo punto i soldati hanno fermato la macchina dove viaggiavo e hanno chiesto i passaporti di tutti, ma nessuno aveva documenti e ci hanno portato in una prigione chiamata “twisher benghazi” dove sono stato per due mesi. In carcere ho parlato con un soldato e ho provato a spiegargli che io non ero altro che un saldatore e che avevo bisogno di lavorare, così hanno iniziato a portarmi fuori, di tanto in tanto per saldare delle mitragliatrici, poi le auto, e infine ho cominciato a lavorare nell’officina all'interno del campo. Dopo un po’ di tempo però mi hanno costretto a portare la loro uniforme: avrei dovuto combattere per loro! Ma io avevo paura perché la guerra era un rischio troppo grande per me, allora ho deciso di scappare. Mi sono messo in cammino, da solo, ma dopo appena 1 km mi hanno preso e riportato indietro, e ho cominciato tutto da capo, a lavorare poco e ad essere pagato poco fino a quando Dio mi ha dato la possibilità di arrivare al giorno giusto per mettermi in fuga da loro. Sono andato a pagare il biglietto per arrivare in Italia, perché era l'unica soluzione che avevo per salvarmi la vita… Ho pagato 700 euro per attraversare il mare. C’era una casa, sulla costa, dove tutti noi, in fuga, dalla fame e dalla guerra, dovevamo attendere l’arrivo del barcone, ma era piccola, non bastava per tutti, infatti alcuni dovevano dormire all'aperto. Ci davano da mangiare del cibo non buono, era poco, un solo piatto ogni dieci persone, avevamo tutti paura, ma ormai non potevamo tornare di nuovo indietro e nella speranza di poter partire, aspettavamo. Dopo un mese e due settimane finalmente alle 11 di sera ci imbarchiamo, in 600, senza cibo e con poca acqua, ero convinto che saremmo morti tutti, e ho pregato tanto Dio di aiutarci, fino a quando gli Italiani, ci hanno prestato soccorso e aiutato... E ora sono qui e ringrazio tutti!!!

**ANNA**

Ho conosciuto Foday circa un anno fa, poiché i miei lavorano presso "Villa Angelina" e sulle prime, anch'io come tutti i miei amici e gli abitanti del mio quartiere ho pensato che fossero arrivate altre rogne.... persone che prima o poi avrebbero fatto del male a noi e alla mia famiglia, e che di certo avrebbero contribuito a far aumentare la delinquenza nel mio quartiere...

Poi a mano a mano, ma con sempre un po’ di timore, ho iniziato a parlar con loro, ho iniziato a conoscere i loro nomi, strani, che mia madre ancora tutt'oggi, dopo un anno, non riesce a pronunciare correttamente!

Dopo un po’, spinta dalla curiosità, ho iniziato a chiedere qualcosa in più sulla loro storia... e ho scoperto quante difficoltà, sofferenza e ingiustizia hanno subito, e ho anche scoperto un lato bello del mio carattere, che è quello dell'ascolto attento delle persone, il non fermarsi alla semplice apparenza, ma cogliere i piccoli dettagli di bellezza che caratterizzano ogni persona aldilà della nazionalità, e ho fatto esperienza di quanta ricchezza c'è attorno a me.

Con alcuni di loro si è cominciato ad intessere un vero rapporto di amicizia, fondato sul rispetto reciproco... le diversità che ci caratterizzano, non ci allontanano, ma ci insegnano che attraverso il dialogo e la conoscenza si può costruire tanto.

Oggi a chi mi chiede dei ragazzi neri di Villa Angelina, rispondo che è stato un bene incontrarli e che è stata un'occasione di crescita per la mia vita e lo sarebbe stata anche per il mio quartiere e per la mia città, ma come spesso accade, anche quest'opportunità è stata persa.

Spero che in futuro non mi fermi mai semplicemente ai pregiudizi ma impari ad entrare in punta di piedi nella storia di chi incontro, e a non aver paura della diversità, piuttosto a riconoscerla come una meravigliosa opportunità di crescita per me come giovane, come donna e come cittadina del mondo.

Io dico grazie a Foday che con la sua stravaganza ha arricchito la mia esistenza!